

spezzate, giacchè la mischia ferveva vivissima. Il bassorilievo a sinistra di chi guarda la statua di fronte, rappresenta pure il fatto di Goito. Nel centro si scorge un gruppo animatissimo di bersaglieri; a sinistra Alessandro La Marmora è ancora a cavallo; a destra si vede la casa della Giraffa, dalla quale piovendo dall'alto in basso il fuoco micidiale delle carabine tirolesi, La Marmora ricevette una palla, che gli fracassò orribilmente la mandibola inferiore. In lui v'era proprio quella tempra, che suol dirsi di ferro o d'acciaio. Così malconco, non voleva abbandonare nella lotta i suoi bersaglieri. L'altro bassorilievo ci trasporta a sette anni di distanza.

Sempre per preparare la via alla liberazione d'Italia, l'esercito piemontese era andato nel 1855 a combattere nella lontana Crimea. Osservatelo il prode soldato di Goito, e ne sarete commossi. Sopra un umile letto da campo egli è disteso moribondo, avendo le membra disfatte dal cholera. Alla sua destra sta il cappellano Ciochetti, che stringendo un crocifisso lo conforta nella penosa agonia. Vengono dopo il cappellano, il generale Incisa, ed il fratello Alfonso La Marmora. A sinistra, il dottore Comisetti seduto, esplora il polso dell'infermo. Al capezzale del moribondo, in atto di profonda mestizia, sta il colonnello dei bersaglieri Alessandro De Saint Pierre. Nel fondo da una parte vi è un soldato al servizio dell'infermo, dall'altro stanno in mesto contegno tre ufficiali superiori degli eserciti francese, inglese e turco (1).

Goito, nella campagna del Quarantotto, fu nome avventuroso per una seconda volta ai Piemontesi.

---

(1) La statua in bronzo, opera dello scultore Cassano, fu fusa dal Papi di Firenze. I bassorilievi del Dini furono fusi pure a Firenze dalla fonderia Moreni e Couturier. I contorni del piedestallo sono ornati di fregi di bronzo, dovuti ad Antonio Galli di Milano (V. *Almanacco Nazionale del 1868*).